

Nuove indagini dopo l'ergastolo a Alfonso De Martino
Qualcun altro sapeva di quelle morti al curaro

Caccia al terzo uomo Chi c'era dietro l'infermiere killer?

Forse non sono finiti i colpi di scena sull'inquietante vicenda delle morti al curaro. A tre giorni dalla condanna all'ergastolo per Alfonso De Martino trapelano notizie su ulteriori indagini in corso. Gli inquirenti cercheranno riscontri sui comportamenti ometosi all'interno della corsia di medicina dove l'infermiere lavorava. Ma non si escludono nuove inchieste sul numero effettivo delle morti al curaro avvenute negli anni scorsi.

MAMA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ALBANO. Non si arrestano le indagini sulle morti al curaro avvenute all'ospedale di Albano per mano di Alfonso De Martino. Mentre l'infermiere killer trascorre i suoi primi giorni di ergastolo nella cella numero 4 del carcere di Velletri, secondo quanto indiscrezioni sempre più insistenti lasciano trapelare, la macchina della giustizia non si è fermata neanche dopo la condanna al carcere a vita. Sarebbero due i filoni d'indagine sui quali il sostituto procuratore Adriano Lasillo si starebbe muovendo, anche se ai cronisti non conferma ma neanche smentisce.

Qualcun altro sapeva

Il primo è ancora tutto in quell'ospedale dove la pace ha smesso di abitare da qualche anno. Un ospedale travolto dalla condanna di un ginecologo, prima, per omicidio colposo, e da una per omicidio plurimo aggravato, soltanto tre giorni fa. Sarebbero infatti stati sentiti a lungo dagli inquirenti diversi infermieri del San Giuseppe, perché la commissione e che qualcuno sapeva quanto stava accadendo nel reparto di medicina. Qualcuno aveva capito, o addirittura visto, quanto Alfonso De Martino metteva in atto. La domanda che fin dal

l'inizio si son fatti sia gli investigatori che i cittadini di Albano è come sia stato possibile che l'angelo della morte iniettasse curaro nelle vene dei pazienti senza destare mai sospetti. Fu soltanto il 17 febbraio che De Martino commise la leggerezza di aspirare il Citrosil dalla vaschetta dei termometri nella stanza dove c'erano altre persone? E ancora, non si sentiva forse tranquillo della sua impunità, o addirittura «coperto» dal silenzio di qualche suo collega? Questi troppi importanti per essere lasciati senza risposta. Ma un altro, e questo sarebbe il secondo filone dell'inchiesta De Martino, che sembra essere soltanto al primo capitolo, è ancora più inquietante. La miscela letale che l'infermiere preparava con i medicinali (curaro e Citrosil, almeno quelli finora accertati) per i pazienti era tutta farina del suo sacco? O meglio, poteva un infermiere conoscere gli effetti collaterali di quei farmaci?

Chi ha istruito l'infermiere

«Ho cercato di capire perché insieme al Pavulon De Martino usava anche il Citrosil - dice un medico che chiede l'anonimato - non riuscivo a darmi una risposta. Poi ho fatto delle ricerche e ho scoperto

che il Citrosil azzurro, se iniettato nelle vene di una persona, provoca conseguenze simili a quelle del Pavulon. Allora mi son chiesto se un infermiere professionale potesse aver conoscenze farmacologiche e tossicologiche così approfondite. Ipotesi a dire il vero improbabile. Il sospetto è che il De Martino agisse sotto indicazioni precise, arrivate chissà da dove. Non dall'ospedale di Albano. Secondo indiscrezioni anche questa pista porterebbe verso l'appartenenza dell'infermiere ad una setta satanica, finora mai venuta fuori, che a questo punto non sembra esagerato definire davvero pericolosa.

De Martino copre qualcuno

Non si spiega il silenzio assoluto dell'imputato durante tutte le indagini, e durante il processo. Se non, forse, con il suo rispondere soltanto al disegno spaventoso che ha ordito in nome di forze malvagie. De Martino tace per non tradire gli adepti della sua setta? «Non lo possiamo sapere - ha detto il magistrato Adriano Lasillo - ma non escludiamo che altre indagini possano partire». Indagini che in realtà sembrano già partite. «Dopo questa condanna chi sapeva, e non ha mai voluto parlare, forse per paura, ora dovrebbe sentirsi più tranquillo - dice l'avvocato di parte civile Maurizio Frascara - e riferire, se è stato testimone, fatti riguardanti anche altri decessi avvenuti per mano dell'infermiere». Soltanto in questo modo è possibile risalire al numero effettivo dei decessi «indotti». Solo altre denunce possono far partire altre risistemazioni. E non è escluso che gli ultimi interrogatori avvenuti in ospedale possano far partire altri procedimenti penali.



L'ex infermiere Alfonso De Martino

Photo/As

Bimbo esce incolume da un incidente «La Madonna ha sollevato l'auto»

Un bambino di 7 anni finì sotto un'automobile vicino alla sua abitazione a Castrocielo, un paese della Ciociaria, è uscito incolume riportando soltanto un'escoriazione al ginocchio. In paese si è gridato subito al miracolo, perché il piccolo, Federico, ha detto di aver visto durante l'incidente una donna dal volto scuro con un vestito lungo ed un bambino in braccio con una coroncina in testa. L'immagine, descritta dal piccolo alla madre, rassomiglia alla madonna nera di Cannoto, un località in cui c'è un santuario e assai venerato anche a Castrocielo. Federico, ieri, stava uscendo di casa insieme alla madre, una casalinga, ma ha attraversato la strada senza guardare. Proprio in quel momento passava una Fiat Tipo, la cui conducente non ha fatto in tempo a frenare. Il bambino è stato preso in pieno e sbalzato di qualche metro. La madre e la conducente dell'auto sono subito accorse temendo il peggio, ma il piccolo si è alzato e ha detto: «Mamma chi era quella signora nera che mi ha tolto da sotto la macchina».

Preso la banda che riforniva i licei di Latina Studenti spacciatori traditi dai compagni

Tre giovani arrestati e altri dieci denunciati a piede libero a Latina. È questo il risultato dell'«operazione mimosa» lanciata dal questore di Latina Gianni Carnevale: blitz fuori e dentro gli istituti tecnici, controlli a tappeto degli studenti con cani-poliziotto, pattugliamento dal cielo con un elicottero e grande dispiego di forze. Il tutto per pochi grammi di hashish venduti a scuola, nei bagni e nei cortili. Il provveditore: «Alla polizia spetta la repressione».

NOSTRO SERVIZIO

LATINA. Tre ragazzi arrestati e

altri dieci denunciati a piede libero come organizzatori di una rete di spaccio di droga nelle scuole medie superiori di Latina: pochi grammi di hashish venduti «stecchenei bagni ai compagni di classe. Il questore del capoluogo laziale Gianni Carnevale l'ha pomposamente chiamata «operazione mimosa», perché ha preso le mosse l'otto marzo, dopo che in una lite nei gabinetti tra due ragazzi dell'istituto Galileo Galilei era spuntato un coltello. In assemblee e incontri tra gli studenti nei giorni successivi all'episodio gli stessi compagni di scuola ipotizzarono che la lite fosse scoppiata tra i due per una «dose», ritenendo anche che l'hashish circolava liberamente all'interno dell'istituto. Proprio a seguito di queste dichiarazioni è scattato il blitz della polizia.

Agenti della Digos in collaborazione con la squadra volante hanno per giorni setacciato gli istituti scolastici. Elicotteri, perquisizioni personali degli alunni con cani-poliziotto. Al Galilei però la polizia non ha potuto varcare i cancelli e procedere ai controlli nelle classi solo perché il vicepreside, Aquilino Di Resta, si è opposto, considerando il clima interno ancora troppo teso. Proprio l'altra mattina è stato fra l'altro adottato il provvedimento disciplinare nei confronti dello studente accoltellatore, la cui identità il consiglio di classe ha deciso all'unanimità di mantenere comunque segreta. «È vero abbiamo detto noi che la droga circola liberamente - dice il rappresentante studentesco del Galilei Alessandro Zamparelli - però non credo che c'era bisogno di tutto questo spiegamento di forze. Siamo comunque soddisfatti dell'attenzione data alle

nostre denunce.

Il provveditore agli studi di Latina, Paolo Norcia, sapeva dell'operazione disposta dal questore per avere egli stesso parlato con Carnevale. «In questi casi ognuno fa il suo mestiere - dice il provveditore - Alla scuola compete la prevenzione e alle forze dell'ordine la repressione. Era importante - sostiene - va vista in questo senso. Non si può correre il rischio che tutto diventi normale all'interno della scuola».

Intanto il questore Carnevale ha dato i nomi dei ragazzi maggiormente accusati di spaccio. Si tratta di Gianni Lorenzetto, 19 anni, studente dell'istituto per geometri Angelo Sani, sorpreso nel cortile della scuola con 50 grammi di hashish; Francesco Veronesi, vent'anni studente di una scuola privata, la Ite-studio, nella cui camera di casa sono stati trovati 30 grammi di hashish; Raffaele Ramaldi, 22 anni, disoccupato, anche lui sorpreso con una modica quantità di «fumo». Quest'ultimo avrebbe rifornito settimanalmente gli altri due, il tutto per introiti settimanali di 500 mila lire, trecento delle quali servivano per pagare il fornitore. A loro sarebbero restati 200 mila lire di guadagno più una porzione di hashish per uso personale. Questo il giro d'affari dell'«operazione mimosa».

Secondo il preside dell'istituto Angelo Sani l'operazione della polizia all'interno della scuola si sarebbe resa necessaria. «Appena compreso che c'era qualcosa di strano a scuola - afferma - ci siamo rivolti al questore. Credo che in questo modo si possa salvare l'istituto e anche gli studenti». Ma oltre agli interventi repressivi, a quando gli interventi educativi e di analisi di ciò che è successo?

L'INTERVISTA Regione, l'assessore al Bilancio tira le somme della giunta Pds-Ppi

Marroni: «In due mesi siamo riusciti a sbloccare un fiume di finanziamenti»

CARLO FIORINI

«No, io il presidente della Regione non lo posso fare. Serve un uomo di centro, cattolico, io sono ateo praticante, ex comunista. Ma risulterò il primo degli eletti del Pds, chiunque sia il capolista, ne sono certo, ho l'appoggio degli industriali e di un pezzo di sindacato, dei magistrati. No, il candidato a presidente contro Alberto Micheli sarà Piero Badaloni, ai Popolari piace, lui è orientato ad accettare... credo che ormai la candidatura sia quella». Ride somione e scherza Angiolo Marroni, pidessino, assessore al Bilancio della giunta di centro-sinistra alla Regione. Si sente un po' il simbolo della riuscita dell'accordo di centro-sinistra siglato alla Regione due mesi fa. Se l'ex capogruppo Lionello Cosentino e il segretario regionale della Quercia Domenico Giraldi sono gli artefici politici del colpo che ha impegnato il Ppi a sini-

stra già due mesi fa lui, Angiolo Marroni, ha nel cameriere un bilancio appena approvato, una macchina macina miliardi che nella precedente amministrazione si era inceppata: il bilancio predisposto dall'ex assessore Luca Danese passato dal Ppi a Forza Italia infatti era stato bocciato dal Governo.

Luca Danese e le opposizioni si accusano di aver fatto un bilancio elettorale, tutto proiettato sull'appuntamento del 23 aprile.

«Ma che vuol dire? I soldi vanno spesi, vanno investiti, è il nostro compito. Danese aveva fatto un bilancio che era un falso, tanto che è stato bocciato dal governo. Con un danno enorme per l'economia regionale. Io invece i soldi li ho messi in movimento. Per esempio ho accelerato tutte le procedure per i trasferimenti ai

Comuni e alle Comunità montane che potranno investire rapidamente e lo sviluppo, i servizi sociali e l'ambiente. Ma soprattutto abbiamo puntato a velocizzare le procedure. Un esempio? Nella sanità abbiamo affidato i pagamenti per le spese di laboratorio a una sola Usl, quella del Sant'Eugenio che provvede ai mandati di pagamento per tutto il territorio regionale. Poi, per quanto riguarda l'occupazione e lo sviluppo interverremo con 1600 miliardi per progetti di rilancio nelle zone a declino industriale. Tra poco farò i bandi per i progetti, c'è un grande interesse, i finanziamenti coinvolgono 260 comuni e tutta la partita verrà coordinata da una task force che seguirà i progetti. Poi c'è l'impegno per l'Anno Santo, oltre a partecipare alla Spa costituita insieme al Comune di Roma abbiamo già stanziato 25 miliardi da assegnare agli albergatori per ristrutturare le loro strutture.

Ma quali sono state le scelte strategiche più importanti che avete fatto con questo bilancio? Abbiamo puntato sull'occupazione e lo sviluppo, i servizi sociali e l'ambiente. Ma soprattutto abbiamo puntato a velocizzare le procedure. Un esempio? Nella sanità abbiamo affidato i pagamenti per le spese di laboratorio a una sola Usl, quella del Sant'Eugenio che provvede ai mandati di pagamento per tutto il territorio regionale. Poi, per quanto riguarda l'occupazione e lo sviluppo interverremo con 1600 miliardi per progetti di rilancio nelle zone a declino industriale. Tra poco farò i bandi per i progetti, c'è un grande interesse, i finanziamenti coinvolgono 260 comuni e tutta la partita verrà coordinata da una task force che seguirà i progetti. Poi c'è l'impegno per l'Anno Santo, oltre a partecipare alla Spa costituita insieme al Comune di Roma abbiamo già stanziato 25 miliardi da assegnare agli albergatori per ristrutturare le loro strutture.

Il Comune presenta le proposte per il rilancio del mercato edilizio

Trentamila sotto sfratto Sgravi fiscali per chi affitta

Un pacchetto di proposte in 13 punti, un vero e proprio articolato per rilanciare il mercato delle locazioni è stato presentato ieri dall'assessore alle Politiche sociali Amedeo Piva in contemporanea con i colleghi delle dieci principali città italiane (da Milano, Venezia, Torino, Firenze, Bologna, a Bari, Napoli e Palermo). I punti elaborati con le organizzazioni sindacali degli inquilini e dei proprietari verranno presto consegnati al presidente del Consiglio Dini perché li recepisca in un decreto legge.

Dalle agevolazioni fiscali per chi restaura o acquista abitazioni da affittare per 8 anni, a nuovi criteri per regolare gli sfratti tutelando alcune categorie (gli ultrassessantacinquenni, gli handicappati, i lavoratori in mobilità o in cassa integrazione) a misure che consentano all'amministrazione comunale di far fronte all'emergenza casa (dat-

la disponibilità del patrimonio demaniale non utilizzato alle agevolazioni per i comuni che acquistano case e la possibilità di acquistare al valore catastale e non locativo gli immobili), ad una proposta di riforma delle commissioni prefettizie che gestiscono gli sfratti (ridotte al prefetto, al sindaco o loro rappresentanti e alle organizzazioni sindacali degli inquilini e dei proprietari). Misure che, come hanno chiarito Luigi Lusi, del consiglio di amministrazione dell'istituto per le locazioni, Simonetta Corato del Sicec e Barbieri del Sunia, hanno avuto nella capitale una loro elaborazione in alcuni casi legati ad una vera e propria sperimentazione. E in effetti l'emergenza sfratti a Roma è gravissima. Bastano pochi dati per inquadrare il fenomeno: su 950 mila nuclei familiari sono 30 mila gli sfratti, e per 3 mila si tratta di sfratti esecutivi con l'autor-

zazione dell'uso della forza pubblica. A fronte di questa emergenza, soltanto i 900 alloggi degli enti previdenziali, pari al 50% della loro disponibilità, oltre alle soluzioni assistenziali. Le abitazioni private non occupate, secondo il censimento Istat del '91, sarebbero però 186 mila, di queste quelle realmente disponibili 90 mila. Segno evidente di una domanda che non incontra l'offerta con gli effetti devastanti che ne conseguono.

Una situazione insanabile senza un intervento che rilanci in modo organico il mercato abitativo e la disciplina degli sfratti. Ma per Piva è anche importante che «le case popolari siano realmente riservate ai casi sociali, e chi ha un reddito dignitoso si rivolga al mercato privato, riattivato con i meccanismi previsti dalla proposta che consentano anche un contenimento del costo delle locazioni».

DA GIOVEDÌ 16 MARZO IN EDICOLA IL PRIMO E IL SECONDO NUMERO A SOLE 1.000 LIRE

COSTUMI e TRADIZIONI POPOLARI

LAZIO-TOSCANA-UMBRIA

UNA GRANDE INIZIATIVA EDITORIALE

UN PANORAMA AUTENTICO E UMANO DI VITA ITALIANA